



Il viaggio e i partecipanti: giovedì 2 luglio verso sera siamo partiti alla volta di Mitrovica in quattro volontari. Il viaggio si è svolto per molta parte nel corso della notte, quindi la fatica è stata notevole, ma in sole 15 ore la meta è stata raggiunta. Il viaggio di ritorno è iniziato all'alba di martedì 7 luglio, il percorso è stato svolto tutto con la luce del sole, e questo ha ovviamente facilitato la guida. Siamo partiti alle cinque del mattino ed era ancora buio, ma ben presto è giunta la luce del giorno che ci ha accompagnato per tutto il tragitto.



Alle cinque di sera siamo giunti a Mestre dove Nicola, il dentista, ha preso il treno per Roma. Il resto del gruppo è giunto sano e salvo a Milano circa due ore dopo. Il viaggio di ritorno è andato bene, anche se fortemente condizionato dalle cattive condizioni meteo, copiosi rovesci e forti temporali ci hanno accompagnato per molta parte del viaggio, nulla di grave ma la difficoltà è derivata dalla rottura dei tergicristalli. Invano abbiamo provato a ripararli ma senza esito, ci siamo quindi ingegnati per affrontare gli acquazzoni, abbiamo praticamente rinunciato al loro utilizzo. Come detto hanno preso parte alla missione quattro volontari. Umberto si è occupato della logistica, dell'organizzazione e della consegna degli aiuti.



Marinella si è occupata di tutti i progetti, in particolare di quelli riguardanti la sanità e il sociale. Franca si è invece occupata delle visite famiglia e della distribuzione dei farmaci.



Nicola era l'odontoiatra della missione, grazie al suo contributo sono stati curati 39 bambini in soli tre giorni di apertura dell'ambulatorio, inoltre si è reso disponibile per tutte le altre attività necessarie alla buona riuscita della missione. L'esiguo numero dei volontari non è stato un ostacolo, anzi, poche persone ma motivate e con l'idea ben chiare in testa, hanno svolto una mole di lavoro davvero imponente riportando ottimi risultati. Il gruppo oltre a lavorare bene e in armonia, ha costruito un clima di stima e simpatia reciproca, così creando una situazione favorevole ai beneficiari ma anche ai volontari. Un grazie di cuore a tutti i partecipanti.



Visite famiglia: il progetto adozione famiglie è una delle attività più impegnative di Asvi. Necessita di una grande preparazione fin dall'Italia ma richiede anche un importante sforzo nel corso delle missioni. I volontari impegnati nelle visite sono sottoposti ad uno sforzo psicologico notevole, le visite riservano alcuni brevi momenti di affettuosa simpatia, ma in generale sono costellati da racconti e situazioni davvero dure, ovviamente siamo lì per questo, per ascoltare e se possibile risolvere, ma questo non significa vivere gli incontri lasciandosi scivolare addosso le cose. Il coinvolgimento è totale e lascia sempre un solco doloroso nelle menti e nei cuori dei volontari. Dall'inizio del progetto, il totale delle famiglie adottate ammonta a 87, e visto che l'obiettivo è quello di accompagnarle fuori dalla soglia di povertà, una volta ottenuto il risultato, vengono escluse dall'adozione, in questo modo si liberano potenzialità economiche e umane che ci consentono di inserirne di nuove.



Ormai la procedura è consolidata, la nuova famiglia inserita fornisce tutte le generalità, c'informa della situazione economica e di ogni notizia utile al miglior sostegno possibile da parte nostra. Come detto, per una famiglia dimessa, ne viene inserita una nuova, ma è bene far presente che le famiglie escluse in realtà non vengono mai abbandonate, in qualsiasi momento possono ricontattarci e noi restiamo a disposizione per ogni necessità, aggiungiamo inoltre che la fuoriuscita dal progetto avviene sempre in maniera graduale e concordata. Molti dei bimbi portati in Italia per essere sottoposti ad interventi chirurgici appartengono a nuclei famigliari molto in difficoltà, capita quindi spesso che poi una volta rientrati in Kosovo vengano adottati. La nostra Marinella si congeda dalla mamma di Albion, il piccolo appena rientrato da Milano dopo essere stato sottoposto alle indispensabili visite mediche.



La famiglia 125 è quella di Rexhe, il piccolo operato a Milano dal dott. Di Stefano. Al rientro in Kosovo siamo andati a casa loro e non c'è voluto molto per capire e decidere che necessitavano d'aiuto, è così che è diventata la famiglia adottata n° 125. Le visite si susseguono in continuazione, la famiglia 120 ha bisogno d'aiuto, ma il problema principale è la condizione di salute di quattro figli, sono affetti da scogliosi grave. Nello scorso dicembre li portammo in Italia per stabilire una diagnosi corretta e un percorso sanitario utile se non alla guarigione almeno al non far precipitare la situazione. Ora siamo quasi pronti per farli ritornare in Italia, la cosa avverrà in settembre, saranno necessari migliaia di euro, in parte li abbiamo trovati, ma ne mancano ancora molti.



La visita a Lula e alla sua mamma è un momento sempre simpatico ma velato dalla tristezza che ingenera quella situazione. Una povera donna sola alle prese con una ragazza Down, Lula si mostra sempre contenta di vederci, con la sua piccola mano ci dispensa dei grandi cinque, mentre la mamma ci accoglie felice, celando le preoccupazioni che accompagnano la sua vita. Cerchiamo di rispondere ai loro bisogni non solo con denaro, aiuti materiali e farmaci, ma anche con tanto affetto e condivisione, che comunque un certo risultato lo producono, quando ci accomiatiamo la mamma è più serena e Lula ci sorride come sempre. Proprio in questo viaggio abbiamo l'obiettivo di inserire nuove famiglie e dimetterne altre. La famiglia 85 è stata seguita da Asvi da ben 10 anni, ora ha raggiunto un buon livello di autosufficienza e ha superato la fase critica, certo non naviga nell'oro, ma può vivere dignitosamente senza più il nostro aiuto. Ci rechiamo in visita nella nuova casa appena loro assegnata da comune, troviamo una situazione davvero apprezzabile e ne siamo felici, in fondo questo è il risultato per cui abbiamo tanto lavorato. Comuniciamo che appunto per il grado raggiunto entro fine anno usciranno dal progetto, riceviamo in cambio un profondo ringraziamento che rende merito al nostro operato, inoltre ci comunicano il desiderio di averci loro ospiti al ristorante per ringraziarci per l'indispensabile aiuto offerto loro.



Tante famiglie che migliorano, altre che entrano a far parte del progetto e che quindi miglioreranno, poi ci sono i casi cronici. La famiglia 51 non si schiuda dalla sua povertà, a distanza di 10 anni nulla muta se non lo scorrere del tempo. I genitori invecchiano, i bimbi crescono ma nulla muta. In questo caso la nostra opera non riesce ad essere risolutiva, non riesce a stimolare, alimentare, promuovere, davvero in questo caso possiamo solo tenere in vita il nucleo familiare. Il discorso sarebbe troppo lungo e non è questa la sede dove svilupparlo, ma a noi sono ben note le cause e le dinamiche, siamo in presenza di cultura arretrata e ignorante, chi può dirlo se in fondo non vivono esattamente come desiderano? Le visite sono faticose e talvolta riservano problemi seri e dolorosi, ma non mancano situazioni simpatiche e gioiose. La nostra Franca posa sorridente con il nucleo familiare 67, anche in questo caso ha appena comunicato la fine adozione prevista per dicembre 2009. Il capo famiglia ci ha ringraziato infinitamente, aggiungendo che Asvi ha fatto quello che in realtà doveva fare il suo Stato e che invece non ha fatto. Poche parole che però danno il senso all'opera che svolgiamo da ormai dieci anni. Ci rimane il rammarico e il fastidio di fare cose in vece di uno Stato, il nostro ruolo dovrebbe essere temporaneo e d'emergenza, e non sostitutivo alle istituzioni.



Un altro aspetto importante delle visite famiglia è quello sanitario. Dove previsto vengono consegnati i farmaci, i volontari verificano che ogni cosa sia in ordine, il sacchetto contenete le medicine viene aperto e grazie all'ausilio degli elenchi precedentemente preparati in Italia dai nostri medici e alla comparazione con le ricette rilasciate dai medici locali, si controlla che non vi siano errori. L'aiuto alle famiglie avviene in molti modi, tutti preventivamente analizzati in Italia e concordati dal Direttivo Asvi, per cui vi possono essere famiglie che ricevono l'intero sostegno Asvi, altre che ricevono solo denaro (30 euro al mese), altre ancora solo il pacco aiuti, altre ancora solo farmaci. Inoltre rendiamo disponibili tutti i servizi che riusciamo ad attivare quali: ambulatorio odontoiatrico, servizio medico, appoggio psicologico e affettivo. Per alcune famiglie che escono altre entrano nel progetto. La famiglia 127 è l'ultima in ordine di tempo che viene adottata, Si compone di marito e moglie, figlio con nuora e nipotino, il livello culturale è elevato, i genitori sono caduti in disgrazia per la perdita del lavoro, avendo contratto in precedenza dei debiti per ristrutturare la casa si sono trovati in temporanea difficoltà. Abbiamo deciso di sostenerli anche se senza contributo economico, saremo al loro fianco per superare il difficile momento che prevedono prolungarsi solo per un paio d'anni. Raccontare un progetto lungo dieci anni non è cosa facile, soprattutto utilizzando una relazione fotografica, ma se qualcuno desiderasse approfondire l'argomento lo può fare visitando il nostro sito nell'area progetti al capitolo "progetto adozione". Quanto facciamo per le famiglie di Mitrovica è fondamentale e produce effetti davvero importanti, ma la nostra scarsa visibilità, forse la nostra modestia, il nostro lavorare a testa bassa curandoci più dei risultati, ci vede notevolmente deficitari nel sostegno famiglie, abbiamo più famiglie adottate che famiglie adottanti. Aiutaci nelle adozioni, adotta una famiglia o promuovi a nome nostro un'adozione.



Famiglia 126: la famiglia 126 è l'ultima entrata nel progetto adozioni. La visitammo lo scorso aprile e una volta giunti in Italia il Direttivo Asvi valutò la situazione e decise di inserirla nel progetto. Nel corso di questa missione siamo tornati per comunicare la nostra decisione e avviare quindi l'adozione. Tutte le visite famiglia sono intense e lasciano il segno, ma alcune lo lasciano di più, quanto segue è il racconto di un'ora trascorsa in un mondo incredibile, profondamente povero ma ricco di umanità, un incontro sconvolgente. Varchiamo un piccolo portone di legno e ci ritroviamo catapultati in un incubo, la prima impressione è quella di essere in un'oasi felice, ma basteranno pochi secondi per capire che così non è.

Entriamo e apprezziamo un piccolo giardino ben tenuto e curato, in pochi metri quadri vi sono fiori e piante, un piccolo orto e la legna pronta per essere tagliata e riposta in attesa della brutta stagione.



Il bucato e i tappeti dondolano appesi a un filo grazie alla leggera brezza, tutto pare bello e armonioso, in prima battuta verrebbe da chiedersi perché siamo lì, ma i nostri occhi hanno già guardato oltre e la situazione si delinea subito, inoltre conosciamo la situazione, quindi in realtà non vi è dubbio alcuno sul perché siamo lì. Salutiamo i numerosi componenti della famiglia, i genitori e gli undici figli, poi ci accomodiamo. In dono portiamo un cospicuo pacco aiuti alimentari, un pacco detersivi e 10 kg di farina. Iniziamo da subito a compilare la scheda famiglia, mentre i numerosi bambini attaccano il pacco alimentari dimostrando un notevole gradimento a quanto portato.



La compilazione della scheda è davvero complicata, è necessario redigerla in ogni sua parte con nomi, date di nascita, misure di abiti e scarpe. La mamma a fatica snocciola date e si consulta con i bambini per fornirci le date di nascita, alcune volte si aiuta con i documenti d'identità, ma il lavoro è complicato e infatti alla fine qualche dato non ci tornerà, ma non importa, chiariremo le cose nel corso della prossima visita. Continuiamo l'incontro acquisendo informazioni e interessandoci delle varie problematiche, intorno a noi continua l'assalto al pacco alimentari. La mamma all'improvviso ci pone una domanda che ci coglie di sorpresa e che al momento non capiamo, ma che in seguito capiremo molto bene, ci chiede "ma il cibo del pacco è scaduto?". Con una certa fatica ci conteniamo, e spieghiamo che tutto quanto da noi donato non è scaduto e non è in scadenza e che questo è un ferreo principio di Asvi, per dimostrare questo mostriamo tutti gli alimenti invitando la mamma a verificare le date di scadenza, questo spiega perché sul tavolo compare l'olio e altri generi alimentari. Francamente siamo risentiti, ma riusciamo a non mostrarlo, ma l'equivoco si risolve presto. La mamma ci ringrazia tanto e ci spiega che è sua abitudine acquistare cibi scaduti per spendere meno. La sua domanda era ingenua e nascondeva una povera realtà, la nostra risposta e soprattutto quanto da noi mostrato, l'hanno disorientata, quasi incredula che si potesse ricevere in dono cibi non scaduti. Proseguiamo nella conoscenza della famiglia e delle loro problematiche, siamo accucciati per terra in una situazione davvero scomoda, ma non osiamo dir nulla, se ci stanno loro da una vita ci possiamo stare anche noi per qualche minuto. La famiglia come è detto è numerosa e sopravvive grazie a sussidi sociali, erogati a vario titolo per un totale mensile di 180,00 euro. A questo bisogna aggiungere che uno dei figli maggiori è disabile e invalido al 100%, attualmente è ricoverato presso una struttura privata fisioterapica di Prizen, i genitori hanno chiesto un prestito di 500 euro a commercianti e vicini per poterlo ricoverare. Il costo giornaliero è di 15 euro, il ragazzo si tratterà in ospedale sino all'esaurimento della cifra, il ricovero era indispensabile, il giovane Dardan si stava atrofizzando necessitava di fisioterapia specifica. Tante e molte altre cose ci sarebbero da raccontare rispetto a questo nucleo familiare, ma qui non è possibile.



Dopo tante parole passiamo alla visione pratica dei bisogni, ci togliamo dalla scomoda posizione in cui eravamo relegati e iniziamo la visita alla "casa". L'unità abitativa si compone di tre punti, il locale cucina, il bagno e la parte notturna, quella più sicura e meno precaria, ma nulla di quanto visto è rassicurante e accettabile. I due locali adibiti a cucina e bagno sono collocati nel giardino, uno all'opposto dell'altro, il locale dormitorio e vera e propria casa è al centro del giardino, quello ripreso nella foto iniziale.



Il locale adibito a cucina è utilizzato oltre che per cucinare anche per lavare il figlio disabile Dardan e gli altri figli. Ci hanno spiegato che nella stagione estiva cucinano qui, mentre in inverno utilizzano una piccola cucina presente all'interno del locale notte. Quanto visivamente proposto è reale e da noi verificato, per



quanto riguarda i commenti su immondizia e sporcizia, tutto il pensabile è già stato pensato. Al lato opposto della fatiscente cucina vi è il bagno, una baracca di legno con un buco nel pavimento, i pneumatici sul tetto assicurano che il cellophane posto a copertura del soffitto non voli via. Un rigoglioso cespuglio assicura la privacy. Sulle corde sono posti i tappetini, in realtà sono i materassi su cui riposano la notte i tanti bambini della famiglia.



Ci addentriamo nella casa vera e propria, quella canonica, in pietra e con un vero tetto. Si compone di un piccolo ingresso e da solo due stanze da letto, dove dormono 13 persone. In questo primo spazio vorrebbero allestire una sorta di cucina, ci hanno chiesto dei pensili e dei mobili base, naturalmente abbiamo preso le misure e faremo l'impossibile per soddisfare questa necessità.



La nostra visita li ha colti mentre facevano le pulizie, i tappeti sono consunti e chi come noi li ha calpestati ne ha verificato l'umidità di cui sono impregnati, ed era luglio, immaginarsi nei mesi invernali. Questo è il primo dei due locali in cui la famiglia vive, qui dormono su due divani i genitori e il figlio disabile, mentre per terra sui



tappeti, altri due bimbi. La situazione è davvero drammatica e pare ingestibile, alle immense carenze fa eco uno spazio davvero limitato. A occhio l'intera casa non supera i 30 metri quadri, noi ci sforziamo per suggerire e offrire soluzioni, ma è dura anche per chi come noi non si arrende mai



In questa fase la visita assume un aspetto piacevole, l'intera famiglia e i volontari si uniscono in una progettualità architettonica tutti danno idee e





contributi per razionalizzare l'uso del piccolo ambiente. Si ipotizzano spazi e mobili, la mamma dimenticando la sua situazione assume decisa le redini del problema, accettando di buon grado i consigli dei volontari Asvi. Quanto fotografato è reale, ad ogni cuscino corrisponde un posto letto, il pavimento, garantiamo di aver verificato, è pieno di buchi, quei bimbi dormono male, all'umido e in una situazione inaccettabile, noi gli dobbiamo cambiare in meglio la vita, lo vogliamo e lo faremo. La progettualità prosegue, noi proponiamo dei letti a castello, consigliamo di buttare o spostare il mobile visibile nella foto e di sostituirlo con un armadio più piccolo. Si noti che tutte le stoviglie, la biancheria e gli abiti della famiglia sono contenuti in questo mobile, ci pare che davvero non abbiano molto. Dopo aver realizzato la situazione, abbiamo posto alcune domande, sicuramente sciocche per loro ma necessarie per noi, riportiamo le domande e tralasciamo le risposte. Ma dove mangiate? Ma non avete tavolo e sedie?

Ma come fate a cucinare e consumare il pasto qui dentro in 13? Ma come dormite? Tante domande e molte risposte, ma ci pare che la situazione sia chiara, questo è un vero dramma. Noi questa famiglia l'abbiamo comunque adottata, quando il bisogno è urgente non si può fare conti, quindi ce ne siamo fatti carico, ma ora avremmo bisogno di qualcuno che ci aiuti. La visita volge al termine, siamo quasi sollevati dal concludere un incontro troppo difficile, si continua a parlare e ipotizzare possibilità d'aiuto, l'angolo ripreso non è un orto botanico, è dove vorrebbero costruire il bagno in caso di nostro finanziamento. Noi ci congediamo con l'allegria che così tanti bambini trasmettono, ma con la consapevolezza del grande problema che quella famiglia vive e che ora ci appartiene. Confidiamo in una rapida adozione da parte di una famiglia italiana, con soli 30 euro al mese è possibile sostenere la famiglia 126.



Aiutiamo un condominio: Come ormai consuetudine giungiamo al condominio verso sera, questa procedura l'abbiamo adottata per due semplici motivi, a quell'ora è quasi sicuro trovare in casa tutti i beneficiari, inoltre anche noi abbiamo praticamente concluso il lavoro quotidiano e possiamo quindi dedicarci in massa alla consegna. Infatti Nicola, l'odontoiatra, è reduce dall'ambulatorio e non si è neppure cambiato. In pochi minuti il cortile si anima di adulti e bambini. La procedura è ormai ben nota a tutti, quindi l'attività si avvia senza problemi, prima tutti in coda da Franca per identificarsi e firmare per l'avvenuta donazione.



Una volta espletata la parte burocratica, i beneficiari si dirigono verso il pulmino dove Umberto provvede a consegnare il pacco aiuti. Ormai ci conosciamo, quindi ci scambiano anche alcune parole, non mancano mai da parte loro un sorriso e un ringraziamento. In questa missione siamo in un numero esiguo di volontari, quindi non siamo in grado come al solito di portare in casa i pacchi. Ma questo poi si rivela un bene, i condomini si aiutano tra loro, i più giovani e forti, dopo leggeri tentennamenti, si offrono di portare il pesante pacco al posto di donne, anziani e bambini.



Naturalmente vigiliamo perché nessuna persona debole sia sottoposta a sforzi eccessivi, Nicola è pronto ad intervenire in caso di necessità. La sensazione è che i più giovani ci provino, cioè che attendano che gli anziani vengano aiutati da noi, ma anche noi abbiamo capito la tecnica e quindi diventiamo attendisti. Consegniamo il pacco e lasciamo percorrere alcuni metri alle donne in attesa degli sviluppi, quasi sempre sono giunti in aiuto i ragazzi del condominio.



I nostri volontari consegnano il pacco e si accertano che sia trasportabile, la signora ringrazia e ci informa che ci penserà suo figlio. Ma non sempre l'aiuto arriva e quindi Nicola parte alla scalata del condominio, sicuramente spera in un piano basso, ma al ritorno ci dirà che la sua destinazione era il terzo piano, l'ultima stanza in fondo al corridoio!!



Il discorso del reciproco aiuto pare infine recepito, in futuro lavoreremo per questo. La mancanza di tempo, il nostro bisogno di far presto, talvolta ci porta ad agire in maniera non idonea, insomma pur di far presto spesso facciamo noi ciò che dovrebbero fare loro. Questa volta eravamo solo in tre quindi non potevamo fare molto, ma questa situazione

ci ha aiutato, di necessità faremo virtù, da ora in poi i giovani del condominio dovranno aiutare donne e anziani senza più contare sull'entusiasmo degli italiani. Oltre alla consegna degli aiuti abbiamo provveduto ad incontrare il nuovo responsabile del condominio. Con lui abbiamo verificato e aggiornato l'elenco degli abitanti della struttura e ribadito le regole della donazione, inoltre per il futuro, durante la distribuzione è stata richiesta la sua presenza e collaborazione. Abbiamo riscontrato numerosi tentativi di ritiro improprio del pacco a nome di altri, ovviamente non ci siamo cascati e abbiamo comunicato che gli assenti potevano ritirare nei giorni seguenti il pacco presso il nostro magazzino. In effetti siamo rientrati in magazzino con cinque pacchi non consegnati, ma nei giorni successivi le cinque famiglie si sono presentate in sede per il ritiro e ovviamente dopo identificazione il pacco è stato consegnato.



La presenza di pochi volontari non ha permesso di documentare il mondo circostante alla nostra attività, ma come sempre il contorno è stato di bimbi in festa e gioiosi. La consegna degli aiuti è per tutti un momento di felicità. I piccoli del condominio ci attendono e riescono sempre a mettere in scena spettacoli di sincera e reale umanità, quella che solo i bimbi sanno e possono manifestare.



L'altro condominio: evidenziare quanto facciamo è per noi importante, non per vanto ma per rendiconto verso i tanti sostenitori, ma è altrettanto importante evidenziare il contesto in cui operiamo. Asvi opera quasi esclusivamente a Mitrovica, la città più problematica del Kosovo a causa della sua situazione di divisione frontale tra le due etnie in conflitto, quella serba e quella albanese. Il clima di tensione e divisione è palpabile nell'aria, è condizionante per tutti, locali o stranieri che siano, il Kosovo ha tanti problemi irrisolti ma quello di Mitrovica è probabilmente il più grande. A dispetto delle situazioni politiche e dei confini ideali o legali che siano, si contrappongono situazioni speculari, così che persone agguerritissime e accecate tra loro dall'odio siano poi accomunate da identiche realtà.



Sono molte quelle di cui potremmo scrivere, ma ci ha colpito l'identità speculare delle due strutture che ospitano i profughi, quella a nord e quella a sud. Il mattino del giorno dopo la consegna degli aiuti al condominio, ci rechiamo nella parte nord, quella serba, ci attendono 15 visite famiglie e numerose consegne di pacchi aiuti. Prima di iniziare le visite decidiamo di consegnare gli aiuti alla famiglia 91, la seguiamo ormai da 10 anni, vive in una struttura comune con tante altre famiglie, ma mai avevamo accostato questa struttura al dirimpetto condominio del lato opposto, quello nel sud albanese. Forse perché abbiamo ancora negli occhi le immagini della sera prima quando abbiamo consegnato gli aiuti al condominio, forse perché entriamo in quella struttura senza l'ausilio dell'interprete e con una calma mai goduta, ci scatta la riflessione e l'associazione con l'altra struttura. In un attimo ci è evidente la comparazione tra le due realtà, anche qui corridoi con affacciate piccole stanze, un bagno in comune su ogni piano e tanta povertà. La vera differenza è rappresentata dall'ordine e dalla pulizia, francamente anche dalla dignità dei comportamenti, solo ora realizziamo di essere in un altro condominio, ma con inquilini diversi per carattere e modi di fare, solo ora realizziamo il grande bisogno che regna in quel luogo e che nessuno, orgogliosamente, ci ha evidenziato.



Questo ricovero è sostenuto e mantenuto dalla municipalità serba di Mitrovica e sicuramente riceve sostegno economico da Belgrado, ma comunque non è una situazione facile. Il degrado e la povertà sono molto simili alla struttura della parte opposta anche se manifestati in maniera più dignitosa, comunque i bisogni sono comuni e le storie si assomigliano, gente che da sud si è rifugiata a nord, come per altro dal lato opposto, gente che da nord si è rifugiata a sud. Da sempre nei nostri incontri con la popolazione cerchiamo di dialogare per spiegare che la povertà e il bisogno non possono avere un'appartenenza etnica o politica, il bisogno è bisogno e va aiutato. Ma questo è un discorso difficile da esprimere e incontra molta ostilità, anzi proprio nei nuclei familiari in maggiore difficoltà riscontriamo un odio e un'avversione verso il "nemico" quasi il povero fosse il colpevole della povertà degli altri poveri. Intanto politici, commercianti e persone di dubbia moralità continuano a svolgere attività e commerci, sviluppando relazioni e fregandosene altamente di quanto poi affermano pubblicamente, sono più che noti gli scambi commerciali e politici tra le due etnie e avvengono ad ogni livello. E' così che poi in contesti quali "l'altro condominio" troviamo una strenua resistenza alla comprensione per l'altro, il cosiddetto nemico, ma questo accade anche nella parte opposta. E noi in mezzo con timidi tentativi di dialogo, con discorsi utili a far capire loro quanto i bisogni a poche centinaia di metri siano esattamente uguali, evidenziando che i politici e la "borghesia" li usano e li strumentalizzano, fomentando ad arte solo odio e divisione. Tornando alla struttura, è ricavata all'interno di un edificio una volta utilizzato per ospitare i dirigenti della fabbrica mineraria Trepcia. Era una sorta di residence che ospitava gli alti funzionari che giungevano da Belgrado, questo spiega la gradevole fattura, pare essere uno chalet di montagna. Questo è stata una fortuna per i condomini, almeno esternamente la struttura regge bene, ma all'interno la situazione è terribile. Abbiamo riscontrato ambienti abitativi fatiscenti, con servizi igienici inadatti, ogni nucleo familiare ha diritto a un solo locale all'interno del quale dorme, cucina e vive, indipendentemente dal numero di persone di cui si compone. Nel prossimo viaggio di agosto approfondiremo questa situazione e se vi saranno le condizioni operative, potremmo presto attivare il progetto "aiutiamo un condominio a nord".



Ngo Speranza: Prosegue la nostra collaborazione con l'associazione locale Ngo Speranza. Nel periodo intercorso tra la scorsa missione e questa, le volontarie hanno effettuato le visite famiglia e distribuito i numerosi aiuti che avevamo consegnato in aprile. Ci hanno riferito, documentandolo con molte fotografie, che grazie al nostro aiuto hanno potuto soddisfare i bisogni di moltissime persone. La loro opera è fondamentale, il Kosovo oltre che povero è culturalmente arretrato in tema di solidarietà e assistenza, sono quindi davvero poche le organizzazioni volontarie locali che si occupano dei bisogni della popolazione.



Appena giunti a Mitrovica abbiamo incontrato le responsabili di Ngo Speranza, era indispensabile per pianificare gli interventi comuni dei giorni successivi. All'incontro si è recata Marinella, e come prima cosa ha organizzato l'avvio dei tanti bambini assistiti al nostro ambulatorio dentistico. L'incontro era preparatorio e ne prevedeva di successivi, quindi non era necessaria la presenza di un interprete in quanto tutti i partecipanti parlavano un sufficiente e corretto inglese. Ma dopo i saluti e le frasi di rito, le volontarie di Ngo Speranza hanno posto una questione pesante. Senza molti giri di parole hanno spiegato a Marinella che l'impegno era diventato gravoso, che le proprie famiglie risentivano del forte impegno profuso e che questo andava a discapito della loro vita economica e affettiva, conseguentemente chiedevano ad Asvi di erogare una sorta di stipendio mensile per almeno tre volontari.,



Naturalmente Marinella ha colto benissimo il significato delle parole e la gravità, almeno per noi, della richiesta, ma ha deciso di prendere tempo per non rispondere in modo affrettato e risentito, ha così comunicato che ci saremmo rivisti nei giorni seguenti per esprimere la nostra opinione e dare una risposta. Naturalmente è giunta in sede furibonda e delusa da una simile richiesta, a sera nel corso della cena vi è stato il confronto tra i volontari Asvi dove

si è deciso di incontrare il giorno seguente Ngo Speranza per esprimere la nostra contrarietà ed eventualmente la nostra decisione di abbandonare immediatamente la collaborazione. La faccenda ha scosso tutti noi, non abbiamo trascorso una buona serata. Al fastidio per la richiesta, in quanto nettamente contraria ai nostri principi e alla nostra filosofia, si univano la delusione per il percorso comune ipotizzato e per il volta faccia a cui stavamo assistendo. Inoltre ci risultava difficile comprendere quel comportamento, erano stati loro ad avvicinarci per chiederci aiuto e pregandoci di sostenere il loro progetto. **Appunto il loro progetto!**



E' poi giunto finalmente il momento dell'incontro chiarificatore, oltre a Marinella era presente anche Umberto in qualità di rappresentante ufficiale di Asvi. La prima fase dell'incontro ha lasciato ben pochi spazi a convenevoli e giri di parole, i nostri volontari sono andati subito al sodo stroncando sul nascere ogni divagazione. I toni erano decisi e non lasciavano scampo, Marinella e Umberto hanno spiegato chi è Asvi, cosa fa, come lo fa, come si finanzia e le sue linee guida. Hanno inoltre chiarito a Ngo Speranza che erano stati loro a sottoporre un progetto e a chiedere il nostro sostegno, quindi ci risultava oltre che inaccettabile, anche incomprensibile una simile richiesta. Il dialogo, a scanso di equivoci, in questo incontro era tradotto dall'interprete albanese. Più Marinella e Umberto parlavano e più i volti delle volontarie di Ngo Speranza impallidivano, iniziavano a capire quanto inopportuna e sbagliata fosse stata la loro richiesta. Il nostro stato d'animo era davvero brutto, eravamo pronti in ogni momento ad alzarci e abbandonare la collaborazione, però dopo aver espresso tutto quello che pensavamo, è giunto il momento di lasciar ribattere loro. A fatica, con imbarazzo e timorosamente hanno iniziato a spiegarsi, o meglio hanno iniziato una clamorosa retromarcia. Sono arrivate le scuse e le dichiarazioni di condivisione con quanto esposto, le volontarie hanno ringraziato infinitamente per quanto fatto da noi, dicendoci di essere infinitamente dispiaciute per l'errore commesso e chiedendoci di non cambiare atteggiamento nei loro confronti, infatti ormai la loro grande preoccupazione era il nostro abbandono.



Il colloquio è andato avanti per oltre due ore, i chiarimenti e le spiegazioni sono giunte e sono state sufficientemente rassicuranti, ma onestamente una tirata di freno la daremo. Ci sono cose di cui non si deve aver paura di parlare, e se Ngo Speranza leggerà questo nostro scritto, capirà ancora meglio che nessun volontario Asvi è pagato, che ognuno di noi svolge gratuitamente ogni attività e addirittura si paga le spese di viaggio per effettuare le missioni in Kosovo, anche chi come Marinella e Umberto ne hanno svolte oltre sessanta. Tanto pensavamo che fosse loro il progetto che abbiamo persino provveduto a stampare in Italia delle vetrofanie da applicare alle vetrine della loro sede, riportanti il loro logo e non il nostro. In conclusione: continueremo a sostenere Ngo Speranza ma con molta più attenzione, oseremmo dire con un certo sospetto. E' vero che hanno spiegato le cose e che dal loro punto di vista sono accettabili, ma è altrettanto vero che hanno evidenziato degli atteggiamenti che non sono piaciuti e non superati del tutto. Il colloquio chiarificatore è stato condito da parte loro con molte belle parole e dichiarazioni d'intenti apprezzabili, ma per il momento il nervo resta scoperto, la nostra idea di costituire una associazione mista

italiani/locali ha preso una nuova battuta d'arresto, quindi avanti..piano! Non ci fermiamo, ma non siamo più certi che sarà in questa direzione lo sbocco del nostro progetto adozione.



Progetti di lavoro: Asvi è fortemente impegnata sui progetti sanitari, sociali e al sostegno delle famiglie, ma non dimentica mai che il miglioramento vero per le persone assistite deriva da un lavoro onesto e retribuito. Per questo continuiamo nel nostro percorso, le principali attività avviate nell'ultimo anno sono le apicolture e l'allevamento di bovini, ma non mancano attività diverse quali per esempio un autolavaggio. Il padre della famiglia 112 ci mostra con orgoglio la sua domestichezza con api e arnie. Consegnammo solo un anno fa l'intera attrezzatura e in questo viaggio abbiamo finalmente constatato quanto le nostre speranze di riuscita siano andate ben oltre alle più rosee aspettative. Alcuni sciami si sono separati e ora le arnie sono diventate otto a fronte delle cinque da noi donate, inoltre nel corso della visita ci siamo visti consegnare in dono tre barattoli di miele il frutto del primo raccolto. Non nascondiamo di aver provato un brivido di emozione, il nostro primo miele, ma non sapevamo che nel corso della missione ci saremmo abituati, infatti anche nelle altre due apicolture abbiamo riscontrato situazioni analoghe, anzi persino migliori.



Non sempre tutto è documentabile fotograficamente e quando lo è può apparire banale o magari costruito, quindi abbiamo rinunciato a pubblicare la semplice e insignificante foto di barattoli di miele, ma quei barattoli li abbiamo ricevuti in dono e nel corso delle nostre cene ne abbiamo gustato il sapore. Per concludere il capitolo api e miele, possiamo con soddisfazione registrare il successo di tutte e tre le apicolture, due si sono sviluppate in maniera accettabile anche se non con risultati eccezionali, la terza ha avuto invece uno sviluppo incredibile, dalle cinque arnie di partenza la famiglia 55 è giunta in un solo anno a 20, questo progetto pare proprio dare grandi risultati e soddisfazioni. Anche l'attività di autolavaggio funziona, nessun rischio che il gestore diventi ricco ma ci compra il pane quotidiano e anche qualcosa in più. Oltre ai nostri aiuti ci ha messo del suo, ecco il valore aggiunto, un gazebo e qualche sedia, come dire l'arte d'accogliere.



Il servizio è pubblicizzato tramite un cartello, il prezzo non è esplicitato, ma lo sveliamo noi, 50 centesimi per lavare un'auto. Come sempre ci è stato offerto di lavare il nostro pulmino, a causa della mancanza di tempo abbiamo rifiutato, ma è evidente che questa proposta ci verrà fatta in ogni prossima occasione. Anche il progetto mucche ci soddisfa, stiamo lavorando bene, le famiglie beneficiarie sono contente degli esiti economici della nostra iniziativa. Purtroppo non è un'offerta proponibile a tutti, chi vive in città non può usufruire di questa proposta, ma ci impegniamo costantemente per trovare alternative, in modo che ogni famiglia adottata possa godere dell'opportunità di un lavoro. Il fine è quello di liberare le famiglie dall'umiliazione e disagio del contributo assistenziale cronico.



Le famiglie ci riferiscono, ma non ci bastano le parole, quindi controlliamo di persona ogni nostro progetto, autolavaggio, api o mucche che siano. E' un nostro ferreo principio e lo perseguiamo con coerenza, questa volta tocca a Franca verificare di persona che la mucca e il vitello della famiglia 102 ci siano e stiano bene. Franca non si sforza molto ma giunge sin su la soglia della stalla, verifica e scappa via. Il fotografo si spinge oltre, incurante dei profumi si addentra e riprende gli animali. Si badi che l'apparente ingenuità di fotografare delle mucche, nasconde invece la volontà di riprendere il cartellino identificativo dell'animale, è quello riportato sulla fattura d'acquisto e ci permette di verificare che nella stalla non vi sia un animale messo lì per soddisfare e tranquillizzare i donatori italiani. A noi non serve donare qualcosa, noi vogliamo che l'aiuto di questo tipo produca benefici nel tempo, non ci piace prendere in giro né soprattutto farci prendere in giro. I progetti di lavoro hanno finora prodotto notevoli benefici a numerose famiglie, per alcune con risvolti risolutivi altre ne hanno tratto benefici parziali ma sempre importanti. Riteniamo che questa sia la strada giusta e continueremo a percorrerla, con ben chiaro in mente la differenza tra l'aiuto d'emergenza e l'aiuto utile, ed è quest'ultimo che desideriamo realizzare.



Gli aiuti: la preparazione e distribuzione di farmaci e pacchi aiuti richiede un grande impegno. Questa è una delle prime attività che svolgiamo appena giunti a Mitrovica. In questa missione è Franca che si occupa di preparare i sacchetti con i farmaci, l'operazione avviene grazie all'ausilio di elenchi e tabelle precedentemente redatti in Italia, in collaborazione e sotto controllo del nostro dott. Ferruccio Casalino. Il flusso di persone che bussano alla nostra porta incomincia subito, siamo arrivati da pochi minuti e già riceviamo le prime richieste. L'anziana signora è ormai un cliente fisso, necessita di sacche e flange per urostomia e di strisce accu-cek per il misuratore di glicemia. Marinella non ha bisogno neanche di ascoltare la richiesta, sa perfettamente di cosa ha bisogno e in pochi minuti accontenta il nostro amico.



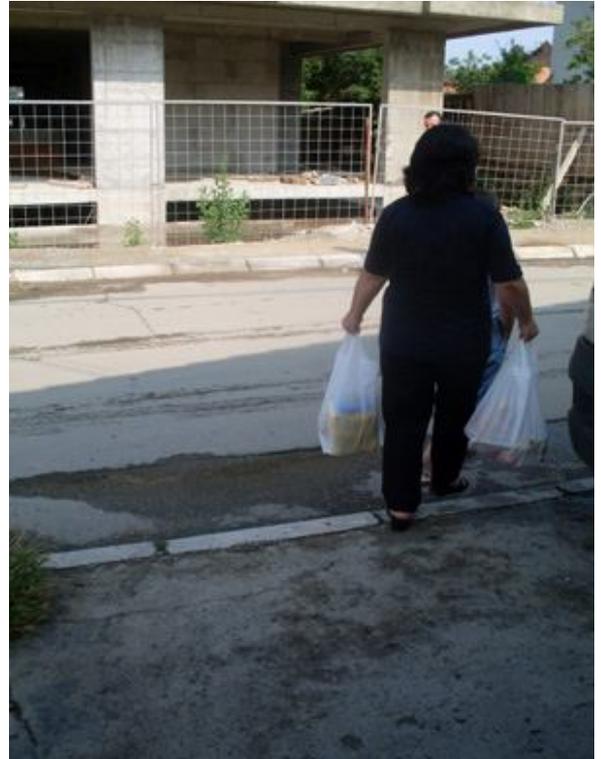
Oltre ai farmaci è necessario preparare i pacchi aiuti e i materiali da donare, anche questa attività è stata organizzata fin dall'Italia, quindi l'operazione è faticosa ma non complicata. Siamo solo in quattro volontari, quindi tutti concorrono alle numerose attività, compreso appunto la preparazione degli aiuti. Inoltre l'esperienza c'insegna che oltre ai pacchi già confezionati, è utile e necessario prepararne altri per le persone che più o meno occasionalmente si presentano alla nostra porta. Questi ultimi vengono confezionati in sacchetti, utilizzando alimentari e detersivi appositamente portati in più per far fronte alle richieste non programmate. Il tipo di confezionamento agevola il trasporto alle persone beneficiarie, quasi sempre sono donne e non dispongono di mezzo di trasporto. Una volta preparati gli aiuti incominciamo la distribuzione. In assenza del camion disponiamo di una tipologia d'aiuti limitata ma in quantità utile a soddisfare i bisogni, questo ovviamente non per caso ma perché pianificato nei mesi prima in Italia. Umberto provvede alla consegna di una ventina di pacchi di pannoloni a Handikos nord nella parte serba.



La consegna dei pacchi alimentari è leggermente più faticosa di quella dei pannoloni, di norma sono le stesse famiglie che provvedono al ritiro, prelevando dal nostro pulmino gli aiuti e trasportandoli in casa, ma spesso i beneficiari sono vedove e anziani e in quel caso tocca a noi la consegna. Ma fortunatamente ci sono anche consegne facili, in situazioni come queste l'operazione è agevole. Non ci lamentiamo della fatica, ma se possiamo evitarla non ci dispiace. In fin dei conti abbiamo spostato più volte oltre cento colli, nel corso della missione abbiamo consegnato 60 pacchi aiuti, 50 confezioni di pannoloni, 30 sacchetti con farmaci, 100 kg. di farina, e 26 sacchetti contenenti cibo, detersivi e detergenti per la persona.



Il grosso delle consegne è stato effettuato da noi utilizzando il furgone, ma molti aiuti sono stati ritirati direttamente alla nostra sede. Ogni mattina abbiamo caricato il pulmino e siamo partiti alla volta delle famiglie, però sempre rispettando la nostra regola di non mischiare le visite famiglia con le consegne. Questo significa che se la coppia di volontari era costituita per esempio da Franca e Umberto, la prima svolgeva l'incontro il secondo provvedeva alla consegna. Il tanto lavoro che svolgiamo talvolta offre delle soddisfazioni, in questo caso fotografiamo con piacere il letto a castello che solo pochi mesi or sono era il letto dei figli di uno di noi. Tutti gli arredi sono stati donati da Asvi, computer compreso, e il loro corretto e pronto utilizzo ci ricarica e ci sprona ad un ulteriore impegno.



Gli aiuti consegnati possono sembrare poca cosa e forse lo sono, ma per le famiglie beneficiarie risultano importanti, grazie a questa donazione le famiglie possano risparmiare molti euro per l'acquisto di generi alimentari. I pacchi che consegniamo contengono una quantità importante di cibo, vi sono anche 10 kg. di farina che consentiranno alla famiglia beneficiaria di farsi pane e pita per almeno una settimana. Noi siamo modesti e pensiamo sempre di fare troppo poco, ma il contrario ci viene manifestato dalle famiglie, le quali ci ringraziano molto per le donazioni e ci fanno presente quanto sia importante quel pacco per loro. Un discorso a parte riguarda la gente che si affolla presso il magazzino, il bussare alla nostra porta è incessante, incomincia al mattino presto e termina a sera ormai inoltrata. Incuranti della fatica e del tempo, ascoltiamo e rispondiamo ai bisogni di tutti, è davvero difficile che qualcuno non ricevi aiuto. Siamo ovviamente ben predisposti verso il prossimo, altrimenti non si spiegherebbe la nostra presenza lì, la prassi è ormai consolidata, ad ogni richiesta prestiamo ascolto e poniamo domande semplici ma utili a capire il reale e sincero bisogno. La prova di quanto facciamo in realtà non c'è, ma ci fidiamo della nostra sensibilità e dell'esperienza ormai acquisita, e quanto ci è capitato forse lo dimostra. Come già accennato, difficilmente rifiutiamo un aiuto, ma la ragazza che ci si presenta è vestita in maniera curata, è molto giovane e usa toni e modi fini, ci racconta d'essere la prima di otto figli, che la mamma è paralizzata e vedova, una storia straziante. La situazione ci pare così dura che ci offriamo di portare a casa sua il pacco aiuti, evitandole una grande fatica e nel contempo per avere la possibilità di verificare la situazione. La ragazzina tentenna, insiste per avere subito il pacco aiuti, ma noi ci irrigidiamo e insistiamo, il suo comportamento ci pare strano, comunque otteniamo l'indirizzo e le

indicazioni per raggiungere la casa. Il giorno dopo onoriamo l'impegno preso, carichiamo il pulmino con un pacco aiuti e ci rechiamo all'indirizzo segnalato, ovviamente non troviamo la famiglia e questo conforta la nostra convinzione, eravamo certi che la bimba l'aveva sparata grossa. La nostra interprete Luljeta si è arrabbiata molto, ma l'abbiamo tranquillizzata facendole notare che in fondo questi italiani così stupidi non sono.



Progetto sanitario bambini: il progetto sanitario bambini è in pieno svolgimento, mentre noi siamo in Kosovo, ben sei bambini sono ricoverati all'ospedale Niguarda di Milano e stanno ricevendo le necessari e indispensabili cure. Ma nel corso della nostra missione abbiamo l'obiettivo di verificare le condizioni di salute dei bimbi precedentemente operati in Italia. La piccola Delvina accompagnata dalla mamma, appena saputo del nostro arrivo in Kosovo viene a trovarci in sede. Dopo ogni intervento sanitario in Italia, non viene fatto mancare anche in Kosovo il nostro sostegno alle famiglie dei bambini. Gli incontri avvengono presso le loro case o la nostra sede, si determinano in base alle nostre possibilità ma non vi è praticamente famiglia che rinunci ad incontrarci e, si badi bene non necessariamente per bisogno, i legami creati e cementati nei corridoi degli ospedali e delle terapie intensive italiane hanno lasciato un affetto immenso tra le famiglie e i volontari Asvi. Marinella visita la famiglia di Albion, il bimbo è rientrato solo due giorni prima dall'Italia dove ha avuto modo di sottoporsi a tutti gli esami necessari per mettere sotto controllo la sua malattia.



Anche Rexhe è rientrato da poco in Kosovo, la sua situazione si è stabilizzata e ha superato molto bene l'intervento chirurgico. Oltre a verificare la sua situazione clinica, Asvi si è fatta carico dell'intera famiglia avendone constatato le difficili condizioni economiche. Proprio questo aspetto caratterizza il nostro operato, oltre alla risoluzione del problema sanitario dei piccoli assistiti, ci facciamo carico delle famiglie, ci pare impensabile restituire alla vita dei bimbi senza garantirgli una qualità accettabile, per questo nessun caso sanitario è per noi concluso dopo le dimissioni ospedaliere. Al ritorno in Kosovo verificiamo che gli standard di vita siano sufficienti e se non lo sono interveniamo, contribuendo al fine che le famiglie possano offrire ai propri figli strappati alla morte delle situazioni idonee. Il secondo giorno in Kosovo ci siamo recati a casa della famiglia Hasani, ma abbiamo trovato solo il padre e un figlio, comunque abbiamo fornito tutte le spiegazioni rispetto al percorso che stiamo organizzando per risolvere il problema sanitario dei quattro figli, purtroppo sono affetti da scogliosi grave e per questo sono stati già in Italia nello scorso dicembre. Tutto è stato spiegato bene e in maniera esauriente nel corso della visita, ma alla sera mentre cenavamo abbiamo sentito bussare e con gradita sorpresa abbiamo trovato alla nostra porta la piccola Dielza, Donjta, Donjeta e la mamma. Erano in visita, proprio come si fa tra amici e persone che si vogliono bene, eravamo stanchi per la giornata, ma la breve visita ci ha veramente fatto piacere.



Il nostro percorso in Kosovo è ormai fortemente condizionato dal progetto sanitario bambini, non abbiamo foto da mostrare, ma ci siamo occupati anche di Ymmy, Bekim e altri ancora, con grande dispendio di energie e risorse economiche. Ci piace e desideriamo evidenziare il rapporto speciale che si stabilisce con le famiglie che sosteniamo in questo progetto. Vjolka e il marito sono i genitori di Leander, il piccolo che nello scorso aprile non ha superato l'intervento chirurgico al Niguarda di Milano. Nonostante l'esito negativo e profondamente doloroso, queste persone hanno pienamente colto il nostro impegno e si sono legate affettivamente a noi in maniera molto sincera, ci

chiamano spesso telefonicamente e non mancano di venirci a trovare quando siamo in Kosovo. In conclusione di capitolo ci pare opportuno trarre delle conclusioni, è luogo comune per chi ci conosce superficialmente, che alcuni volontari Asvi siano molto bruschi nei toni e nei modi, qualcuno addirittura li ha definiti aggressivi, ovviamente non è qui la sede per ribattere, ma ci pare che l'affetto, la stima, il rispetto che le tante persone che assistiamo, dimostrino nei fatti quanto questo non sia vero. E allora rivendichiamo con orgoglio i nostri modi bruschi e i nostri toni decisi, consapevoli che il tempo è galantuomo e rende sempre giustizia a chi come noi non si perde in frasi e comportamenti finti e di facciata, e alla lunga tutti i beneficiari finiscono per capire e apprezzare profondamente persone quali Marinella e Umberto, che sicuramente non sono diplomatici ma neanche falsi e soprattutto sono coerenti. Questo non esclude le qualità e le doti degli altri volontari Asvi, ma in ogni gruppo vi è chi si espone maggiormente e quindi una volta tanto va difeso.



Progetto accoglienza: come preannunciato nella scorsa relazione, abbiamo dato via al progetto accoglienza. Sostanzialmente si tratta di erigere un piano abitativo al di sopra del magazzino esistente. Grazie alla sua realizzazione sarà finalmente possibile accogliere e ascoltare dignitosamente le numerose persone che si presentano alla nostra porta. Come nostra abitudine abbiamo cercato di fare le cose per bene, nel corso della missione abbiamo ripetutamente incontrato la famiglia proprietaria dell'immobile e che poi sarà anche la beneficiaria finale del progetto. Gli incontri sono serviti a definire al meglio i particolari, non trascurando nessun dettaglio. Sono stati discussi tutti i termini dell'accordo, compreso i tempi di realizzazione e consegna.



Abbiamo redatto di comune accordo un documento di due pagine, dove ogni argomento concordato è stato inserito, compreso la qualità dei materiali e il dettaglio costruttivo. Infine il documento è stato sottoscritto dai proprietari e da Umberto in qualità di presidente Asvi, naturalmente alla presenza di un avvocato che ha controfirmato l'atto rendendosi garante. E' stato quindi versato un primo acconto di 12.000,00 euro per l'inizio immediato dei lavori, la somma restante sarà consegnata ad avanzamento verificato della costruzione, il costo definitivo dell'opera ammonta sarà di 32000 €



La consegna è prevista per metà ottobre, non a caso è coincidente con l'arrivo del camion dall'Italia che prepareremo proprio per fine ottobre. Potremo così caricare arredi e accessori necessari all'allestimento dei nuovi spazi. I nuovi locali, quelli al piano superiore, verranno adibiti all'ospitalità dei volontari e alla gestione delle missioni, infatti è previsto anche un piccolo ufficio dove svolgere le riunioni e tutte le numerose attività necessarie alla buona riuscita delle missioni. Al piano terra, l'attuale sede, si amplierà il magazzino e si realizzeranno tre nuovi spazi, un primo da utilizzare come area di primo ascolto, il secondo come studio medico e il terzo avrà la funzione di sportello sociale. Questa nuova sistemazione ci consentirà di accogliere i tanti bisognosi in maniera dignitosa e consona al rispetto di ogni individuo, scene come quelle mostrate in queste foto dovrebbero finalmente non ripetersi più.



Per quanto riguarda i costi e le ulteriori finalità di questo progetto, possiamo affermare che nulla cambierà. Il nostro accordo prevede che a fronte dell'esborso per la costruzione, non pagheremo l'affitto per 10 anni, inoltre tutte le spese "condominiali", luce, acqua e immondizia saranno a carico della famiglia proprietaria. Aggiungiamo che comunque un ulteriore spazio ci era ormai indispensabile, quindi avremmo dovuto affittare un altro locale, il cui prezzo di mercato sarebbe stato superiore ai 3.000,00 euro all'anno, facilmente si può capire il perché della nostra volontà di aver in usufrutto gratuito l'edificio per 10 anni. La cifra necessaria è stata resa disponibile da alcune persone che hanno creduto in questa idea e ci hanno permesso di realizzarla. In ultimo ci pare bello evidenziare che trascorsi i 10 anni d'affitto gratuito, la numerosa famiglia di Mitrovica si ritroverà a disposizione un appartamento di 150 metri quadri. Riteniamo che la nostra scelta sia stata giusta, e che i numerosi benefici che ne conseguono siano davvero importanti per tutti. Dato che la nuova abitazione è strettamente legata al sottostante magazzino, abbiamo provveduto ad inserire nel contratto un meccanismo economico che non consente ai proprietari di elevarne l'affitto per 10 anni. Naturalmente ogni partecipante alla missione continuerà a pagarsi vitto e alloggio, consentendoci di mantenere praticamente a zero i costi di gestione. Prima di ripartire per l'Italia scattiamo un'ultima foto alla sede, fiduciosi di trovarla molto cambiata già dalla prossima nostra missione in Kosovo di agosto.



Ambulatorio odontoiatrico: l'odontoiatra di questa missione era il dott. Nicola Valente, oltre che ottimo professionista, si è confermato uno squisito compagno di viaggio. In soli due anni ha già partecipato a ben quattro nostre missioni in Kosovo, sempre con spirito collaborativo e positivo, come si può anche constatare dalla relazione seguente, da lui redatta subito dopo il rientro in Italia.

Nei giorni tra il 4 e 6 luglio sono stati curati in ambulatorio 36 pazienti. Il 3 luglio, arrivati a Mitrovica mi sono recato in ambulatorio per verificare lo stato dell'attrezzatura e i materiali a disposizione. La quantità di strumenti rispetto all'ultima missione che mi ha visto partecipare, nel dicembre del 2008, è notevolmente aumentata, in particolare si nota un più che cospicuo numero di leve e pinze chirurgiche. Il materiale di consumo, nonostante qualcosa sia in fase di esaurimento, è comunque sufficiente per la prossima missione. Per la prima volta viene resa operativa la sterilizzatrice rapida grazie all'acquisto delle palline di quarzo, con notevole riduzione dei tempi di lavoro. Tutto il resto sembra funzionare alla perfezione e così sarà fino alla chiusura dell'ambulatorio.



Il 4 luglio si dà avvio alle attività ambulatoriali. L'esiguo numero di partecipanti alla missione, nonché l'assenza di assistenza in ambulatorio non impedisce di curare una media di 12 pazienti al giorno. Si è cercato di ovviare alla mancanza del micromotore con lo scrupoloso utilizzo dell'escavatore. Durante le procedure operative su un paziente, gli strumenti utilizzati con il paziente precedente erano a bagno nell'acido peracetico, quelli del paziente ancora precedente nella sterilizzatrice rapida: questo il protocollo igienico da me utilizzato in questa missione, chiaramente si renderà ancora più rapido con la presenza dell'assistente. A termine di ogni giornata gli aspiratori sono stati sottoposti a un ciclo di aspirazione di ipoclorito di sodio (ACE candeggina). La mia solitudine (fatta eccezione per l'interprete Fisnik che si è reso utile come ha potuto anche nella pulizia dell'ambulatorio e degli strumenti) mi ha impedito, per ragioni di rapidità, di trascrivere in cartella esame obiettivo e diagnosi dei pazienti, registrando solo le cure eseguite. Nei tre giorni di apertura sono state eseguite: 21 restauri in composito; 7 otturazioni provvisorie; 6 procedure di fluoroprofilassi; 4 avulsioni; 2 scaling e root planing.



A conclusione dell'ultima giornata, il 6 luglio, è stata eseguita la pulizia e sterilizzazione di tutti gli strumenti; pulizia, lubrificazione e sterilizzazione dei manipoli; pulizia del riunito e degli aspiratori; pulizia delle superfici e del pavimento; verifica dei materiali residui. Nonostante le inevitabili difficoltà, il bilancio di questa missione si può ritenere, a mio avviso, più che positivo. L'attività è proceduta in maniera fluida, continuativa e quasi priva di intoppi che, laddove si sono verificati, sono stati, come al solito, prontamente risolti.



Il progetto odontoiatrico si completa con la collaborazione istituita con Alba Italdent. Si tratta di una struttura odontoiatrica completa di ogni servizio, Asvi a concorso con notevole importanza al suo allestimento, in cambio ottenendo cure gratuite per i pazienti da noi inviati. I lunghi intervalli di tempo che intercorrono tra una missione e l'altra, la scarsa disponibilità di tempo dei nostri odontoiatri e non ultimo e meno importante la possibilità di eseguire tutti i tipi d'intervento, ci ha portato a stipulare con Alba Italdent una sorta di listino sociale nel quale sono previste svariate tipologie d'intervento. Alcune sono offerte in maniera gratuita, altre vengono da noi pagate ma ad un prezzo praticamente simbolico. Nel corso di ogni viaggio provvediamo ad inviare numerosi pazienti presso Alba Italdent, inoltre prima di concludere la missione ci rechiamo noi stessi presso l'ambulatorio per regolare i conti derivanti dalle prestazioni erogate nel periodo di nostra assenza. L'accoglienza riservataci è sempre squisita e molto amichevole, inoltre saldare il conto è sempre molto difficile, in realtà non vogliono essere pagati, la gradita risposta che riceviamo è "con quello che avete fatto per noi e più ancora per la popolazione, questo è il minimo che possiamo fare". In questo viaggio abbiamo comunque deciso di lasciare un contributo di 200 euro sia per le spese del materiale di consumo, sia in previsione dell'impegnativa cura di due denti a cui dovrà essere sottoposto il nostro interprete Fisnik. Siamo molto contenti della collaborazione e del rapporto instaurato con Alba Italdent, a fronte di qualche insoddisfazione che inevitabilmente ogni missione propone, in questo caso non possiamo che rallegrarci della bontà del progetto.



Handikos: chi ci segue sa che vi è in corso uno scontro tra i volontari di Handikos Mitrovica, e che il contendere è riferito alla gestione della locale delegazione, quanto segue è un breve sunto di quanto è accaduto in questa missione, ma per meglio comprendere cosa veramente succede è opportuno leggere le relazioni dei viaggi precedenti, è davvero impensabile riproporle in questo capitolo. Invitiamo il lettore a distinguere bene le due realtà di Mitrovica rispetto ad Handikos, i pesanti dissapori riguardano la delegazione di Mitrovica sud, quella albanese, mentre la delegazione nord per fortuna non presenta problemi gravi e del consueto incontro ne riferiamo nella seconda parte di questa relazione. Dopo i soliti convenevoli e la calorosa accoglienza, specie delle volontarie Merita e Sadije, iniziamo a discutere e a ragionare sui noti problemi che ci sono tra di loro. Dopo alcune riflessioni si conviene che sarebbe bene che le due principali rappresentanti, Mirvete e Merita, si incontrassero con la sola presenza di Asvi. Pertanto tutti i disabili in carrozzina vengono invitati ad allontanarsi e resta solo Latif in qualità di interprete. Di fatto non riusciamo ad affrontare nessun argomento se non quello del pulmino che diventa un punto determinante e motivo della rottura finale. Sostanzialmente non si riesce a capire la situazione: il pulmino donato da Asvi nell'agosto 2008 è ancora fermo a Pristina. Pare che siano necessari €8.000,00 per sdoganamento, immatricolazione e assicurazione. Oltre ad arrabbiarci perché riteniamo scorretto e ingiusto che dopo un anno un automezzo così importante per valore e utilità sia ancora fermo, facciamo presente che si sarebbero dovuti muovere come "movimento di opinione" utilizzando anche i media oltre che i politici locali con cui hanno buoni rapporti. Ci vengono raccontate un sacco di storie che non riferiamo nei dettagli perché sarebbe inutile. Il risultato finale è che il pulmino non circola. A questo punto Latif telefona a un responsabile della sede centrale di Handikos e ha con lui un lungo colloquio che assume anche toni molto accesi. Il funzionario chiede di incontrarci, ma noi rifiutiamo ribadendo che Asvi vuole solo che il pulmino entri in servizio per la delegazione di Mitrovica, scopo per cui è stato portato e donato all'associazione.



A questo punto si unisce alla discussione una giornalista, strenua paladina di Handikos. Tutti ci danno ragione ma sostanzialmente senza risultati. Ci è stato poi riferito che a partire dal lunedì successivo, 6 luglio, il pulmino sarebbe stato portato a Mitrovica. Noi ribadiamo che non approviamo questo comportamento e riteniamo inammissibili quelli assunti dai dirigenti così come ci sono stati riferiti. Sembra infatti che il presidente abbia chiuso una telefonata attaccando la cornetta in faccia a Merita dopo un'accesa discussione. Inoltre il responsabile con cui ha parlato Latif telefonicamente, alle nostre rimostranze sulla loro probabile intenzione di usare il pulmino a Pristina, ribatte dicendo che è ancora da chiarire la provenienza degli aiuti portati da Asvi, illazione estremamente grave e offensiva nei nostri confronti. Latif è imbarazzato e traduce queste parole solo perché obbligato dalla presenza di Lulijeta, figlia adottiva di Umberto. Alla luce di questi fatti, l'argomento per noi è da considerarsi concluso, con relativa chiusura sia del progetto Handikos che per il progetto Scuola di Handikos. Naturalmente a questo punto non lasciamo i contributi e non facciamo l'incontro 'privato' con Merita e Mirvete, sopraggiunta nel frattempo. Non

possiamo prevedere come si evolveranno le cose, ma la nostra determinazione è quella di chiudere ogni forma di collaborazione ufficiale con personaggi che si sono dimostrati a dir poco incapaci e inefficaci, ma consapevoli e sensibili ai bisogni dei tanti disabili abbiamo offerto la nostra disponibilità a sostenere comunque i diversamente abili di Mitrovica, ma solo a titolo personale escludendo in toto l'associazione Handikos. Siamo delusi e addolorati da simili comportamenti, ma soprattutto sconvolti dall'imbecillità di persone in estrema difficoltà e che invece di cogliere la mano tesa di Asvi decidono di combattersi tra loro. Dato che non siamo ingenui, abbiamo colto che dietro a questi comportamenti ci sono il coltivare di piccoli interessi personali, atteggiamenti e comportamenti per Asvi inaccettabili. Il giorno seguente all'incontro con Handikos sud, ci rechiamo nella parte serba a nord, qui fortunatamente la situazione è positiva e tutto procede bene. Nei pressi della loro sede c'imbattiamo nel pulmino da noi donato tre anni or sono, con grande conforto verificiamo che è regolarmente in funzione.



Franca si reca a casa di Mjriana la responsabile di Handikos nord, come sempre è molto disponibile e ci accoglie calorosamente. E' sabato e la struttura è chiusa, ma prontamente ci viene aperta per consentirci di consegnare gli aiuti. Umberto provvede alla consegna dei materiali, in attesa di Franca e Mjriana inizia a scaricare gli aiuti.



Poi giungono Mjriana e Franca, e così ci viene offerta la possibilità di visitare la struttura di Handikos nord. Molti degli arredi e dei materiali esistenti sono frutto delle donazioni Asvi. Riconosciamo senza difficoltà molti arredi che completano la struttura di Handikos, non potrebbe essere diversamente, quegli arredi li abbiamo cercati, reperiti, trasportati e consegnati, come dimenticarsene? Ora vederli in funzione e utilizzati ci riempie di gioia.



L'onere economico della costruzione e degli arredi è stato a carico di un importante organizzazione internazionale,

Save Children, sono loro che hanno finanziato e consentito la realizzazione di questa indispensabile opera, noi abbiamo contribuito in maniera modesta ma comunque importante. Proseguiamo la visita e non possiamo cogliere quanta attenzione sia rivolta ai bambini, E' proprio in quest'ambito che Asvi è intervenuta, nei mesi scorsi abbiamo provveduto alla consegna di arredi e giochi utili al benessere dei tanti bambini che usufruiscono della struttura.



Anche la parte organizzativa e gestionale è stata realizzata grazie al nostro contributo. Oltre ad arredi, suppellettili e giochi, abbiamo provveduto a dotare il centro con computer e i necessari strumenti informatici, certamente è poca cosa rispetto alla costruzione dell'intero edificio, ma riteniamo che siano dettagli non di poco conto. La gradita visita volge ormai al termine, noi abbiamo poco tempo e a fatica arginiamo la splendida Mjriana, con orgoglio e gioia continua a mostrarci la struttura, noi condividiamo con felicità i brillanti risultati ottenuti e ovviamente finalmente con sollievo prendiamo atto che non sempre i rapporti tra disabili non sono buoni.



La logistica e il magazzino: la logistica e il magazzino sono i due punti cardine per realizzare al meglio le missioni. I molti anni trascorsi dall'avvio del progetto e l'accresciuta capacità di reperire fondi e sostegno, hanno favorito la nostra capacità organizzativa. Dallo scorso aprile disponiamo di un secondo automezzo, avendo ricevuto in donazione un nuovo pulmino, abbiamo deciso di lasciare il vecchio a Mitrovica in modo di poterlo utilizzare durante le missioni. Il pulmino lasciato a Mitrovica ha trovato ricovero presso il cortile interno di una famiglia che ha reso disponibile gratuitamente uno spazio. Appena giunti in Kosovo ci siamo recati nel luogo dove il pulmino era stato posteggiato lo scorso viaggio, ma purtroppo abbiamo dovuto constatare che le ruote anteriori erano sprofondate nel terreno, in particolare la ruota di destra era praticamente coperta dal fango.



Dopo svariati tentativi falliti, la situazione si è risolta grazie all'intervento di un trattore. Abbiamo perso un po' di tempo ma infine l'anziano contadino ci ha levato dagli impicci. Così abbiamo finalmente liberato il secondo automezzo, quello che ci ha poi permesso di sdoppiare i nostri interventi. Il disporre di due automezzi si è dimostrato d'importanza fondamentale, ha consentito di organizzare due gruppi di lavoro autonomi.



In questa missione eravamo solo in quattro volontari, quindi alcune fasi gestionali sono risultate più faticose, ma i benefici derivati dal disporre di due automezzi sono stati molti. I piccoli ma superabili disagi, sono derivati dalle operazioni di ricovero notturno e del recupero mattutino presso il parcheggio, inizialmente è stato Umberto ad occuparsene, ma già dal secondo giorno il meccanismo è stato messo a punto. L'equilibrio è stato trovato con la semplice regola che chi finiva la giornata di lavoro doveva portare in parcheggio l'automezzo, mentre al mattino il prelievo era compito di Umberto e Nicola, quindi anche questo aspetto organizzativo è stato risolto, d'altra parte era la prima volta in cui gestivamo ulteriori automezzi oltre a quelli utilizzati per il viaggio.



Mostrare questa foto è per noi motivo d'orgoglio, i due pulmini davanti alla sede esprimono lo stato di salute di Asvi, pensiamo rendano bene l'idea della nostra crescente capacità sia in termini organizzativi che qualitativi. Desideriamo evidenziare che quanto stiamo realizzando è frutto delle nostre capacità, infatti la quantità di denaro che riceviamo resta sostanzialmente invariata da anni. La logistica, il magazzino, e ancor di più l'intera gestione dei progetti evidenziano un'associazione non economicamente forte, ma semplicemente capace e determinata nel perseguire i propri obiettivi. La logistica si completa e integra con il magazzino. Il suo utilizzo razionale, sia per tipologia di merci che di gestione, si riflettono in maniera molto positiva sulle missioni. Nulla è lasciato al caso, il magazzino è gestito in maniera informatica e questo consente di programmare in modo certo ogni intervento dall'Italia, ovviamente le conferme vengono grazie agli inventari che sono eseguiti nel corso di ogni missione. Questo vale per ogni bene e servizio erogato, sono infatti schedati tutti gli arredi, i materiali e i farmaci, alla controprova sul campo quasi sempre i documenti stilati si rivelano corretti e quindi efficaci.



Il magazzino è l'ambiente in cui i progetti d'aiuto si concretizzano. Le scaffalature che abbiamo allestito contengono i tanti materiali necessari all'aiuto della popolazione, la tipologia è svariata, ma tiene conto ed è stata preparata in precedenza proprio per soddisfare i bisogni. Avere un luogo dove poter lavorare e immagazzinare gli aiuti è ormai indispensabile, il ripensare agli anni in cui non ne disponevamo ci evidenzia maggiormente il buon livello raggiunto. La missione volge al termine, i materiali destinati sono stati preparati e consegnati, lo scaffale ora ospita solo quanto verrà donato nel corso della missione di agosto e le attrezzature necessarie ai progetti, per esempio quello odontoiatrico



Il magazzino, l'abbiamo detto già molte volte, è il vero punto d'aggregazione, oltre alle normali attività è il luogo dove si cena, si discute e ci si rilassa. Nella foto si intravede il tavolo dove abbiamo cenato la sera prima, ma dove abbiamo anche lavorato, sullo sfondo e sulla destra si possono notare i pacchi aiuti. Il magazzino è un crocevia di storie, la foto riprende volutamente due valigie, sono quelle affidateci da Galimete la mamma di Besmir, il ragazzo operato in Italia proprio durante la nostra missione in Kosovo. Nel corso delle visite all'ospedale Niguarda di Milano da parte di parenti residenti in Svizzera, hanno ricevuto in dono due borse di abiti, ci hanno poi chiesto di trasportarle in Kosovo, naturalmente l'abbiamo fatto e al ritiro hanno provveduto i parenti.



Ora è davvero il momento di partire, scattiamo foto su foto, ci servono per documentare ma spesso sono state utili per riparare ad una cattiva conta dei pacchi, la foto esposta è stata ridotta quindi non è completa, ma quelle in nostro possesso ci consentono di effettuare praticamente un inventario a distanza. Il magazzino appare così in prossimità della nostra partenza, la porta sbarrata dall'asse di legno è il vero segno che ormai siamo pronti per partire



Il lavoro svolto, dicasi donazioni, è stato molto, quindi con soddisfazione ne registriamo lo svuotamento. Siamo li per aiutare le persone in difficoltà e il magazzino che si svuota significa che il progetto si realizza. Adesso è proprio il momento di ripartire. La foto finale mostra i generatori riposti nello scaffale, uno è quello utilizzato nell'ambulatorio, l'altro è quello che genera luce per la sede. Sono le quattro del mattino, stiamo per rientrare in Italia, ma non rinunciamo a documentare la situazione che lasciamo, questa pratica può apparire maniacale, ma così non è, il nostro unico intento è quello di svolgere al meglio quello che ci siamo preposti.



La sede e la vita sociale: in questo viaggio la sede non ci ha proposto problemi. Stranamente tutto è andato, abbiamo persino avuto acqua e luce, infatti sono mancate solo nella prima sera. Come sempre appena giunti a Mitrovica abbiamo reso operativo il generatore di corrente e riempito numerose bottiglie d'acqua, tutto al fine di essere preparati in caso di disservizi, ma come spesso accade nella bella stagione, questi non si sono verificati. L'esiguo numero dei partecipanti ha consentito di usufruire al meglio del piccolo spazio. Certamente l'essere solo in quattro non pone i disagi e il caos che si patiscono nelle missioni in cui il numero dei volontari supera persino le venti presenze.



La missione ha goduto di una temperatura mite anche se non sono mancati numerosi temporali, questa situazione meteo ha quindi offerto giornate calde ma non afose e delle nottate molto fresche. I più saggi si sono muniti di coperte e hanno avuto ragione, mentre altri, Umberto e

Luljeta, sono stati meno previdenti e la prima notte hanno dormito con il solo lenzuolo, al mattino presto questa leggerezza l'hanno scontata patendo un freddo cane. Come sempre il magazzino ha visto consumare le cene e il trascorrere delle serate dei volontari. Ogni tanto la porta veniva aperta per far circolare l'aria e rinfrescare l'ambiente. Tutto questo sarà presto solo un ricordo, quando sarà realizzato il piano superiore, i volontari avranno a disposizione la sala da pranzo e numerosi terrazzini dove poter fumare, evitando così di infastidire i non fumatori, con grandi benefici per tutti.



I rapporti tra i volontari sono stati positivi, in un clima sereno e di condivisione, si è lavorato molto bene. Tutto questo è ovviamente proseguito nei momenti di pausa e riposo, creando un'atmosfera piacevole. Le serate sono trascorse in modo simpatico, persino troppo tranquille. Ad animarle ci hanno pensato alcune famiglie da noi assistite. Una sera abbiamo ospitato la famiglia della piccola Dielza, la bimba che stiamo assistendo insieme alle sue sorelle per un grave problema di scogliosi, subito dopo cena si sono presentate alla nostra porta per farci esclusivamente visita, non avevano richieste né bisogni da sottoporci, volevano semplicemente trascorrere qualche minuto con noi. Naturalmente la cosa ci ha fatto molto piacere.



Le altre sere, che poi erano solo due, le abbiamo trascorse chiacchierando e scherzando, abbiamo persino avuto tempo e modo di visionare le tante fotografie del recente viaggio di Nicola negli Usa. È evidente che un così piccolo gruppo sia più facilmente gestibile, inoltre godeva del vantaggio di aver svolto insieme già numerose missioni, tutto questo ha contribuito all'ottima coesistenza e alla piacevole convivenza. Nicola si è trovato così bene che a stento e con una certa fatica ha accettato di uscire almeno una sera. I nostri interpreti Luljeta, Fisnik e Nehat hanno faticato per convincerlo, comunque ci sono riusciti e l'hanno trascinato nella folle notte kosovara, alle 23,30 erano già di ritorno in sede.

Dopo tante parole e fotografie siamo giunti alla fine di questa relazione, molte e tante altre cose abbiamo fatto e forse ci stiamo scordando di parlarne, ma la cosa importante è che non ci siamo scordati di farle. La prossima missione è prevista dal 27 agosto al 1 settembre, vi parteciperanno cinque volontari, tra cui un medico e un dentista.